

Gesù, figlio di Dio; Gesù, figlio dell'uomo.

Nel secolo trascorso, la donna ha goduto di una improvvisa emancipazione che di certo non le è stata regalata, ma è stata frutto di lotte spesso durissime e cruente. Pensiamo alle battaglie delle suffragette per conquistarsi il diritto al voto e ottenere l'applicazione di ordinamenti civili non discriminatori. Appresso dobbiamo far mente locale alle lotte sindacali delle operaie, specie le tessitrici "filandiere", contro la decurtazione del salario, anche se svolgevano gli stessi "lavori" degli uomini. Non parliamo poi delle lotte dentro le scuole, a cominciare dall'acquisizione del diritto di frequentare le università e le accademie.

Nei cosiddetti secoli luminosi dell'Umanesimo era fonte di meraviglia scoprire una donna pittrice (le figlie di Tintoretto e Artemisia Gentileschi, per la cronaca violentata da un suo collega, oltretutto pittore mediocre).

In teatro ancora agli inizi del Seicento in tutta l'Europa era impensabile che una donna montasse su un palcoscenico. Faceva eccezione l'Italia dove, fin dagli inizi del Cinquecento, i ruoli delle protagoniste femminili erano interpretati da donne, che spesso erano prostitute. Prostitute erano anche le virtuose del liuto e della viola; così per le poetesse e le danzatrici. In Inghilterra le opere di Shakespeare non hanno mai visto una Giulietta né una Ofelia femmine, ma solo travestiti e "femminielli".

In compenso molte erano le fattucchiere e le streghe "medicone", quasi immancabilmente perseguitate dall'Inquisizione. Dagli innumerevoli processi pubblicati dai tribunali siamo venuti a scoprire che spesso la denuncia a queste donne, abilissime nei massaggi, sapienti nel preparare intrugli di erbe e radici davvero portentosi, impareggiabili nell'arte di "aggiustaossi", veniva dai medici (dottori) che non ne sopportavano lo straripante successo.

Finalmente oggi tutta questa incivile discriminazione verso le femmine è quasi del tutto cessata. Vediamo donne operare nelle vesti di medici rispettati e stimati, di professoresse universitarie, addirittura chirurghi ineguagliabili, donne ingegneri meccanici, fisici e perfino premi Nobel dell'elettronica; una gran quantità di giudici e avvocati; registi cinematografici, direttrici di grandi complessi musicali. Per ritrovare

cucitrici e ricamatrici al tombolo e punto croce ormai bisogna far ricerca fra maschi orientali, ma attenzione che anche in Cina vanno scomparendo.

L'unico campo nel quale le donne sono rimaste relegate all'ultimo gradino è quello della religione, specie in quella cattolico-apostolica romana e in quella copta e ortodossa (**CONTROLLARE**).

La regola invalicabile di queste chiese è ancora quella dettata da S. Agostino e S. Tommaso d'Aquino: nessun accesso per le femmine, nessun ruolo nemmeno un posto da chierichetto o sacrestano. Unico accesso è quello di perpetua.

Eppure agli inizi del movimento cristiano (primo secondo terzo secolo), il ruolo delle femmine nel rituale era pari a quello dei maschi, non c'era discriminazione di sorta. Alle origini troviamo donne diaconi, presbiterie e perfino vescovi.

Per non parlare delle oranti. Il ruolo di quest'ultime era simile a quello delle sacerdotesse nei riti arcaici del Mediterraneo: come nella liturgia nata in comunità di origine africana, le oranti avevano il compito di recitare o cantare la prima frase di una litania che appresso veniva ripetuta con varianti spesso improvvisate dal coro dei fedeli. **Questi rituali, che possiamo chiamare misteri (spettacoli sacri, come i misteri eleusini e dionisiaci), oltre il canto veniva praticata la rappresentazione orale con dialoghi recitati da diversi personaggi e l'esibizione di mimi e acrobati.**

A Nicea nel 325 si svolse il primo grande Concilio cristiano al quale parteciparono due diverse fazioni: quella dei cattolici romani opposta alla comunità degli ariani. Fu in quell'occasione che per la prima volta alcuni diaconi di Ario pensarono, allo scopo di attirare il maggior numero di fedeli, di allestire un mistero con l'esibizione di cantori, mimi e attori. La rappresentazione ebbe un grande successo: una folla di credenti cristiani e anche pagani invase la chiesa per assistere a quell'esibizione sacra. Più tardi anche i cattolici inscenarono riti analoghi con canti, azioni recitate e musicisti, nonché impianti scenografici adatti.

Tornando alle origini del cristianesimo è il caso di analizzare una dichiarazione assoluta di San Paolo nella sua lettera ai Gentili dove spiega in che consista la differenza fra la comunità dei seguaci di Cristo e quelle dei pagani: "Non c'è più né

giudeo né greco; non c'è più né schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché ogni cristiano è uno in Cristo Gesù (LETTERALE: poiché tutti voi siete uno in Cristo" Gesù)".

Ma la chiave di volta del cristianesimo come perno e motore sta nel ruolo davvero insolito, diremmo rivoluzionario, in cui si colloca la donna.

Quanta parte il Messia possedeva di quest'ultimo? Ad osservare attentamente il Vangelo scopriamo una presenza umana notevole.

All'inizio del Vangelo di Matteo, dopo essersi battezzato nel Giordano, Gesù va nel deserto, digiuna, medita, e incontra il demonio che vuol valutare, provocandolo, quanta forza dell'uomo è in lui e quanta di suo padre, il Creatore. Nella tenzone che ne nasce Gesù non ci appare del tutto sicuro di sé, anzi denuncia timore e perplessità, classici di un umano più che di un essere divino. Il demonio lo conduce sul tetto del tempio e lo provoca: "Buttati: se sei davvero figlio di Dio, sta scritto che egli, il padre, non lascerà che tu ti spiaccichi al suolo, ti afferrerà nel bel mezzo della tua caduta". E la risposta di sottile ironia di Gesù è: "Ma sta anche scritto che non si debba mai provocare la infinita generosità di Dio". Ciò dimostra che la sua parte umana gli impone di essere sempre nel dubbio. E quindi fra sé ragiona: "E se il Creatore, padre mio, in quell'attimo fosse distratto? Avesse altro di più urgente da compiere?". Egli dimostra di non prevedere sempre tutto ciò che avverrà con precisione; spesso è il primo a sorprendersene quando gli capita qualcosa di insolito.

Gesù si rivolge alla donna che fra la folla, mentre passa, gli afferra quasi strattonandogli il lembo del mantello. Lui si rende conto – indovina – che quella donna è ammalata, perde sangue in continuità: è una emorroissa. Nella Galilea del tempo, nessuno rischierebbe mai di toccarla e tanto meno dialogare pubblicamente con quell'essere impuro, e anche contagioso. "Stà di buon cuore, figliola, la tua fede ti ha salvata" (Bibbia di Diodati). Di certo i suoi discepoli come in altre occasioni simili non avranno approvato quel suo comportamento indegno e disdicevole, ma Gesù non li ascolta. Usa un linguaggio tenero e affettuoso: la chiama "figliola",

contro tutte le regole della buona creanza comune. Rompe le consuetudini, è l'atteggiamento di un ribelle all'ipocrisia e alle convenzioni che affogano ogni slancio umano. Non recita un testo di un'entità del tutto divina. Così come la sparata furibonda che esibisce alla sua sortita da Nazareth contro i suoi concittadini che lo hanno mortificato ("Ma quello non è il figlio del falegname? Cosa ci viene a raccontare d'essere il nuovo profeta, figlio dell'Altissimo"). Una volta uscito dalla città esplode in una caterva di impropri alla volta di quei suoi compaesani privi di fede al par di bestie. Il suo furore non ha niente di divino, è classica indignazione di un uomo umiliato e pure sfottuto da chi sperava ricevere entusiasmo e applausi appassionati.

Eguale non è di certo comportamento di un essere generato dall'Onnipotente quello che Gesù esibisce nell'episodio dell'indemoniato, un disperato invaso da démoni, legato ai ceppi presso un monumento funebre, che incontra accompagnato dai suoi apostoli sulla costa dei Gadareni. Gli apostoli e Gesù, dopo la traversata, stanno prendendo terra sulla spiaggia. L'indemoniato di lassù, dal dosso, insulta e minaccia i seguaci e il Maestro. Gesù, ignorando sempre i consigli degli apostoli, si avvicina all'indemoniato e lo calma; poi si rivolge ai demòni che stanno assiepati nel suo capo: "Chi siete?". E quelli gli rispondono: "Una moltitudine". "Uscite di lì!". "Chi sei tu che ci vieni a tormentare?" "Sono il figlio di Dio". Nemmeno i diavoli gli danno molto credito; però dal momento che in quel cranio si trovano eccessivamente stipati contrattano con Gesù: "Senti, figlio di Dio, dacci la possibilità di trovare un certo numero di viventi in grado di ospitarci, e noi si trasloca all'istante". Gesù si guarda intorno e indica subito un'enorme "greggia" di maiali che in riva al lago stanno pascolando. "Ecco – li incita – andate a ficcarvi in quelli. C'è posto per tutti". I diavoli esplodono dalla testa del povero indemoniato e si ficcano urlando e spintonandosi dentro i porci che a loro volta, impazziti, si gettano nel lago e, sbattendosi proprio come ossessi, uno dietro l'altro, annegano. I guardiani urlano disperati: non riescono a capacitarsi di cosa sia capitato. Giungono anche i padroni dei porci e scoprono che s'è trattato di un disastro messo in atto da un sedicente

Messia, un certo Gesù di cui sentono parlare per la prima volta. “Ma che t’è saltato in testa? – gli urlano, insultandolo – ci hai fatto annegare tutti i nostri porci, a centinaia”. “Ma ho liberato un uomo dal demonio, anzi da mille demoni!” si difende Gesù. “E per questo santo sfizio sei venuto a rovinare noi, a sbatterci sul lastrico?”. Gesù tenta di convincere i proprietari che la salvezza di un’anima val pure un grande sacrificio. Questi suoi discorsi irritano ancor più i padroni dei porci, sostenuti dal vociare ingiurioso della gente che intanto è sopravvenuta dai borghi e dalle campagne: “Facci il favore, rimonta con i tuoi accoliti sul tuo barcozzo e vattene e non farti più vedere su queste coste, ché tu sei un pazzo peggiore di una tempesta con grandine (Matteo – due indemoniati - , 8/28; Marco –1-, 5/1; Luca 8/26). Senza più proferire parola Gesù e i suoi montano in barca e se ne vanno, a capo chino, remando svelti. Gesù non insulta, non minaccia, al contrario ha il dubbio di aver commesso un errore.

Un Dio-uomo col dubbio: è quasi impossibile!

Un maestro che riconosce in sé l’errore e si mortifica. Questo suo rifiuto della certezza assoluta, con il ribaltamento quasi logico verso il ripensamento, lo ritroviamo anche nell’episodio della cananea. I cananei sono estranei al popolo dei palestinesi, ai quali appartiene Gesù. La donna supplica il Messia perché intervenga a liberare dal demonio la figlia.

Piuttosto seccato, Gesù la liquida dicendo che il proprio compito è quello di dedicarsi intieramente alla sua gente e unificare le tribù d’Israele; non ha tempo per gli altri “foresti”, per di più infedeli. E conclude: “Non è onesto prendere il pan dei tuoi figlioli e gettarlo ai “cagnuoli””, espressione davvero insolente in un figlio di Dio, venuto quaggiù per sollevare i disperati. (Matteo, 15-21). Ma più imprevedibile, soprattutto per il Messia, è la risposta della donna: “Ben dici, Signore. Ma è cosa che anche i cagnuoli mangino le briciole che cadono dalla tavola de’ lor padroni”. Al che Iesu, rispondendo, le dice: “O donna, grande è la tua fede (per non parlare dello spirito che esibisci): siati fatto come tu vuoi. E da quell’hora, la sua figliola fu sanata”. Quindi

ciò dimostra chiaro che Gesù non ha mai, o quasi mai, convinzioni dogmatiche e assolute, ma è sempre disposto a modificarle, secondo ogni variante della ragione.

Spesso e volentieri Gesù dialoga con donne, pur conscio che lo scambiare parola con femmine è ritenuto molto sconveniente presso i giudei e tutti gli abitanti della Galilea. Ce lo testimonia il finale dell'incontro con la samaritana. Affaticato dal cammino si siede stanco sul fiancale di un pozzo. "Ed un donna di Samaria venne, per attinger dell'acqua. E Iesu le disse, Dammi da bere". La samaritana sorpresa risponde: "Come, essendo Iudeo, domandi tu bere a me, che son donna Samaritana? concio' sia cosa che i Iudei non usino scambiare verbo alcuno co' Samaritani. Iesu rispose, e le disse, Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui che ti dice, Dammi da bere, tu stessa gliene havresti chiesto, ed egli t'havrebbe dato dell'acqua viva". Più avanti Gesù scopre alla donna il suo essere il Messia. Conversa ancora lungamente finché sopraggiungono i suoi discepoli che "maravigliarono ch'egli parlasse con una donna: ma pur niuno disse, Che domandi? o Che ragioni con lei?" (Giovanni 4-5). Il sorprendente non è il fatto che i suoi discepoli ritenessero indegno quel dialogo, ma soprattutto che nessuno di loro volesse conoscere la questione di quel conversare, poiché di nessun valore è ritenuto uno "sparlacchiare" con femmine.

Nei primi secoli del cristianesimo, il cosiddetto paleocristiano, si discusse a volte con furore sull'origine in cui collocare l'imprevedibilità del comportamento spesso irrazionale di Gesù. Durante il Concilio di Nicea, presente l'imperatore Costantino, si arrivò a una tragica scissione che coinvolgeva l'intero mondo dei cristiani, ivi compresi milioni di barbari appena approdati alla nuova fede del Salvatore. Da una parte si schieravano i cattolici romani, sorretti da Costantino, dall'altra gli ariani. In cosa consisteva il conflitto, la differenza? I seguaci di Ario mettevano in dubbio la trinità: il Figlio è stato creato dall'eterno ma perciò egli non gode della stessa eternità del Padre, in quanto il Padre è sempre esistito, il suo essere eterno è cominciato da sempre; l'eternità del Figlio invece ha avuto un inizio. E questo fa una grande differenza. Il Figlio è inoltre stato concepito da una donna, quindi porta in sé una contraddizione continua fra perfezione del divino e imperfezione dell'umano.

Sia chiaro non è intenzione dei cristiani di fede ariana di diminuire il valore intrinseco di Cristo. Anzi, essi asseriscono di esaltarne i valori. Quando si trova sulla croce e si sente prossimo alla morte, Cristo, lo testimonia il Vangelo, disperatamente chiama in aiuto il Creatore: “Padre, perché mi abbandoni **(HAI ABBANDONATO?)**?”. Se egli stesso fosse parte di quell’unico Dio, quel grido di soccorso sarebbe fuori luogo. Egli è eterno, ma sente che la sua vita umana sta cessando; in quel momento sta morendo anche la sua essenza di uomo, seppur per breve tempo. Ma quando risorge torna in vita anche il suo corpo mortale. Egli appare per primo a Maddalena, l’unica che può riconoscerlo senza indugio, come dice un antichissimo canto catalano: “Ei aparerà vestut de nostra carn mortal”.

Spesso nelle prime opere pittoriche e nei bassorilievi del formarsi del cristianesimo il modo di rappresentare certi episodi raccontati dal Vangelo è identico. Queste stesse “scene” vengono poste in rilievo con evidenza tanto dagli ariani che dai cattolici romani, nonché dai copti. Riprodotte insistentemente sono le scene di Gesù e l’emorroissa, l’incontro delle tre donne con l’angelo al sepolcro, così come la figura di Gesù nei panni di Orfeo che incanta con la sua musica un gran numero di animali. Poi, sorpresa straordinaria, il ripetersi di cosiddetti banchetti mistici nei quali assise fra i discepoli maschi si scoprono due o più seguaci femmine. Strano che di fronte a queste immagini sia ricercatori storici che teologi glissino, ignorando il fatto ed evitando di darne spiegazioni; come non se ne accorgessero.